

PALAZZO CHIGI AD ARCORE.

La maggioranza traballa, la Lega chiede chiarimenti
An tace: Confalonieri: «Il summit? Crediamo nell'amicizia»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. A destra Oreste Dominioni e sotto, Guido Viola

Pozzi - Bianchi / Lineapress

Governo e affari di famiglia

Buferata per l'incontro tra ministri e Fininvest

Un incontro ad Arcore con Previti, Letta, Confalonieri e gli avvocati degli inquisiti Fininvest è l'ultimo passo falso del Cavaliere. Scoppia la polemica, Forza Italia va in trincea: «Strumentalizzano, è stata solo una riunione di famiglia». Confalonieri: «Noi crediamo nell'amicizia». Ma trasuda imbarazzo anche Ferrara, e la Lega attacca: «Serve un chiarimento». Speroni: «Deve darsi una regolata». E doveva essere la settimana della controffensiva...

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Altro che settimana della «controffensiva». Su Arcore piove, e quella che si abbatte sul presidente del consiglio, incappato nel più emblematico dei passi falsi, è una pioggia di polemiche. Arrivata nelle redazioni dei giornali solo nella tarda serata di domenica, la notizia del vertice segreto svoltosi nella villa di Arcore tra Berlusconi, Previti, Letta, Confalonieri, nonché, a quanto pare, i legali dei due inquisiti Fininvest, gli avvocati Dominioni e Viola, è diventata rapidamente un caso. La ragione è semplice: il presidente del consiglio che convoca in un summit dedicato all'inchiesta milanese gli esponenti più fidati del governo, il reggente della sua azienda privata nonché gli avvocati degli inquisiti Fininvest riassume perfettamente quel nodo della commissione tra affari privati e pubblici che caratterizza il governo Berlusconi. Risultato: le opposizioni gridano allo scandalo, chiedono chiarimenti urgenti in parlamento, ma nella stessa maggioranza le voci sono

molto imbarazzate. Forza Italia, già in trincea dalla vicenda della custodia cautelare in poi, parla di strumentalizzazione, nega che si sia trattato di un incontro di governo e derubrica il vertice «a una rimpatriata tra vecchi amici». Ma la Lega chiede un chiarimento, sostiene che Berlusconi «deve darsi una regolata» e riannuncia battaglia sull'antitrust. Da Alleanza nazionale gelido silenzio.

«Riunione di vecchi amici».
Il punto più delicato, naturalmente, è la presenza nell'incontro di Arcore dei legali degli inquisiti Fininvest. Tra l'altro uno degli indagati è proprio Sciascia, dirigente del gruppo, che ieri mattina si è costituito, ma che domenica sera era ancora latitante. Troppo malizioso pensare che si stavano valutando gli effetti della sua imminente deposizione ai giudici di Milano? Alla notizia della presenza dei legali non arriva nessuna smentita ufficiale. Nella tarda mattinata il portavoce personale del presidente Tajani, di fronte alla crescente protesta

dell'opposizione, nega si sia trattato di una «riunione governativa».

«Questa», dice, «è un'iniezione giornalistica». Il governo procede per atti e incontri istituzionali, gli appuntamenti privati non fanno parte della sua agenda. Col passare delle ore, però, l'imbarazzo cresce. Di fronte alla lunga interpellanza dei progressisti, il portavoce del governo l'Enrica Scibice, in una dichiarazione che trasuda irritazione da tutte le parti dice di sperare che «la presidente della Camera giudichi l'interpellanza dell'on. Berlinguer sulla cosiddetta riunione di Arcore una irricevibile interferenza negli affari privati della famiglia Berlusconi», ma aggiunge che per forza la riunione deve essere stata un fatto esclusivamente privato, dato che «in caso contrario il ministro dei rapporti con il parlamento e portavoce del governo avrebbe già rassegnato le dimissioni». Una dichiarazione, osservano i progressisti, a doppio taglio. Se il presidente della Camera non giudicasse l'interpellanza un'intromissione nella famiglia di Arcore? Mattarella, direttore del Popolo, quotidiano del Ppi, si dice sconcertato: «La riunione e la composizione lasciano allibiti, in un momento tanto caldo sul problema del conflitto di interessi sembra quasi una sfilata». La Voce repubblicana attacca: «Solo un capo di governo sprovvisto del senso delle istituzioni può riunire nella sua abitazione privata ministri e avvocati (Previti ndr), sottosegretari (Letta ndr), il suo successore alla guida della Fininvest (Confalonieri ndr), gli av-

vocati difensori di un neercato, senza rendersi conto della assoluta gravità di questa iniziativa».

Già, in Forza Italia ci si rende conto del passo falso? Se è così, viene mascherato bene. La tesi della riunione di famiglia viene accreditata da Della Valle, capogruppo alla Camera. («Berlusconi è libero di incontrarsi con chi vuole»), da Dotti, vicepresidente della Camera, («non bisogna dimenticare che tra le persone che si sono incontrate esiste un'amicizia di lunghissima data che non può essere congelata») e infine da Confalonieri, in toni involontariamente satirici: «È scandaloso che si faccia scandalo di un incontro domenicale privato tra quattro vecchi amici (gli avvocati non vengono citati ndr) facendoli assurgere a vertice segreto per chissà quali finalità inconfessabili. Questo rivela in chi solleva lo scandalo una mentalità del sospetto, della delazione, retaggi di una cultura dura a morire, una cultura che non sa credere nei valori dell'amicizia».

«Si dia una regolata».

La cultura dell'amicizia evocata da Confalonieri, tuttavia, non abita nella maggioranza. È vero che i Ccd appoggiano in pieno la versione di Arcore, ma la Lega è assai meno tenera. Ecco cosa dice al telefono Francesco Speroni, ministro delle riforme e capodelegazione leghista nel governo: «Berlusconi sconta il fatto di non aver ancora separato le sue funzioni di imprenditore e di capo del governo. Era un nodo che andava risolto e dopo questi episodi va risolto ancora più

in fretta. Lui di fronte alle critiche ha sempre detto io con la Fininvest non c'entro più niente ma ora si vede che non è vero. Questa distinzione non c'è, lui continua a giocare sulle parole e un chiarimento sarebbe opportuno». Certo, aggiunge Speroni, «regole in Italia non ce ne sono e la colpa non è sua, ma a questo punto le regole si devono fare. Berlusconi deve sapere che ha una maggioranza di governo, cosa di cui spesso si dimentica, salvo poi prendere musate». Conclusione di Speroni: «Secondo me adesso dovrebbe darsi una regolata ed evitare queste cose. Quanto a noi abbiamo già in cantiere una legge sull'antimonopolio, ne parleremo dopo l'estate».

Petrini, capogruppo alla Camera, conferma ufficialmente, in serata le parole di Speroni: «Berlusconi deve fare piazza pulita di tutte le ambiguità, se ne deve rendere conto e rendere conto anche in Parlamento. Non c'è niente di sconvolgente che venga chiesto un chiarimento adeguato». Il grido che si alza è dunque questo: «Il Cavaliere deve vendere e deve chiarire al più presto». Il problema è che Berlusconi ha la forte tentazione di tenercela la Fininvest ed è destinato, su questo punto, a rovinare i già precari rapporti con i suoi alleati. Bossi, prima che la nuova grana di Arcore scoppiasse, l'aveva avvertito nella sua «lettera» settimanale: «Ci chiediamo ancora perché si volessero bonificare reati gravissimi come la corruzione, la conclusione ecc...». Il tormentone continua. E, a sorpresa, Berlusconi tace, anche sulle reti Fininvest.

Dominioni e Viola

«Ma quale summit forse un aperitivo»

«Ma quale summit! Possibile che un avvocato debba rendere conto della propria attività professionale privata?». «Cosa volete che vi dica? Avremo preso l'aperitivo insieme». Risposte tra il serio, il faceto e l'imbarazzato: così gli avvocati della Fininvest Oreste Dominioni e Guido Viola replicano a quanti vogliono accertare la loro presenza al summit di domenica ad Arcore con Berlusconi, Previti, Letta e il presidente Fininvest Confalonieri.

SUSANNA RIPAMONTI



MILANO. Pronto, avvocato Dominioni? Ha visto oggi i giornali... Parlano di una riunione che si è tenuta ieri ad Arcore. In tarda serata, nella villa di Berlusconi. Il legale della Fininvest sa dribblare senza tradire il minimo imbarazzo quando parla a tu per tu coi giornalisti. Figuriamoci per telefono, quando non deve neppure sforzarsi di contenere la mimica.

Davvero? E cosa dicono? Beh, dovrebbe saperlo. Dicono che c'era anche lei, assieme all'avvocato Viola. Insomma, un summit al quale hanno partecipato i legali degli inquisiti Fininvest, col presidente del consiglio, il suo sottosegretario Gianni Letta, il ministro della difesa Cesare Previti e il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri.

Ma quale summit, non diciamo sciocchezze. Non sarà stato un summit, ma una riunione c'è stata. Come possiamo chiamarla, ce lo dica lei.

Io non dico un bel niente. Ma è possibile che un avvocato debba rendere conto della propria attività professionale privata?

Privata mica tanto, avvocato. Qui si parla di una riunione trarappresentanti del governo e legali di inquisiti, e guarda caso, tutti hanno un obiettivo comune: quello di difendere la Fininvest. Di privato c'è solo questo. Se ci potesse spiegare come è andata...

Non c'è stata nessuna riunione. Quindi dobbiamo dire che lei ufficialmente smentisce?

Ufficialmente posso solo smentire.

Altrettanto imbarazzata, ma decisamente più traballante la versione dell'avvocato Guido Viola, che ieri, a palazzo di giustizia, mentre assistiva il suo cliente, Salvatore Sciascia, direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, sembrava decisamente provato dal caldo e dalla stanchezza.

Certo avvocato, che queste riunioni notturne ad Arcore sono stressanti...

Ma quale riunione notturna...

Non sarà stata notturna, ma una riunione c'è stata o no?

Macché, non c'è stata nessuna riunione.

Ma l'avvocato Viola è stanco, è in ballo dal mattino, alle prese con l'interrogatorio di Sciascia, e non ha più energie per evitare i saltafossi. Forse non gli interessa neppure. E cede quando i giornalisti, mentendo, gli dicono che quell'incontro è già stato confermato da altri.

E allora, se lo hanno detto ci sarà stato. Ma sì, ci siamo sentiti. Avremo preso insieme l'aperitivo, cosa volete che vi dica.



Cesare Previti

Plinio Lepri / Ap

Storia di politica e affari tra una villa e un attico in centro

E Silvio disse: «Vediamoci da me»

«Vediamoci da me» è la chiave del Berlusconi imprenditore e, ora, politico. Gli affari, compresi quelli di governo, si risolvono fra le opulente mura domestiche: così ama il Cavaliere. Cominciò esattamente un anno fa, «creando» Forza Italia nel villone di Arcore. Proseguì aprendo a via dell'Anima le trattative per il governo. E così ha continuato. Fino all'«incontro fra amici» di domenica, al corto circuito fra politica, affari e, ora, manette.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Non siamo mica in una monarchia». Così, con l'abituale ostrosità, Bossi convinse Berlusconi a trasferire gli incontri politici da via dell'Anima a palazzo Montecitorio. Erano i giorni della formazione del governo, il primo della nuova era, e il padrone della Fininvest inaugurò la moda dei «vertici» presso la sua residenza romana, proprio dietro piazza Navona e a due passi dall'ormai *démodé* hotel Raphael. L'attico di via dell'Anima (il Cavaliere voleva il superattico, ma Carlo Sama glielo soffì sotto il na-

so) è già entrato nella mitologia della Seconda Repubblica: cuscini soffici, quadri d'autore, il pianoforte che Fedele Confalonieri di tegegia accompagnando le canzoni parigine di Silvio quando la notte va incontro all'alba. Qui, in questo lussuoso *piéd-à-terre* un po' balera, Berlusconi voleva dar vita alla nuova maggioranza. Fu Bossi a fermarlo, costringendo lo *staff* Fininvest agli incomodi di Montecitorio.

Il vizio, però, a Berlusconi è rimasto. Sono le sue case - le sue

fiabesche ville neohollywoodiane sparse fra la Brianza e la Costa Smeralda, con immane appendice a Saint Moritz - la sede prediletta per risolvere gli affari. Compresi, naturalmente, quelli di governo. Non è stato del resto proprio Berlusconi, fra l'altro perplesso della stampa internazionale, ad invitare il *premier* sloveno ad Arcore per risolvere l'annosa e intricata questione dei beni italiani rimasti intrappolati cinquant'anni fa nell'ormai ex Jugoslavia? E ad Arcore, dove fino a pochi mesi fa si valutava la nuova formazione del Milan, lo strepitoso *tre per due* alla Standa nonché le fattezze della futura valletta di *Premiatissima*, è nata Forza Italia, il partito che governa il paese. Si narra di un Pierferdinando Casini preso da stupore e panico, quando Berlusconi gli chiese amichevolmente di passare il *week end* proprio lì, nel villone, per far festa insieme. E lui, il Casini appena uscito dai riti tribali di mamma dieci, scusarsi e dire: «Devo portare i bambini al mare».

La predilezione per la casa la di-

ce lunga su Silvio Berlusconi. C'è qualcosa di inquietantemente promette, l'espansività un po' invadente del padre di famiglia che obbliga gli ospiti a guardare i disegni della figlia. C'è qualcosa di duramente padronale, mitigato appena dalla vena paternalista, lievemente untuosa, dalle bicchierate, dall'illusione dell'amicizia pagata con il riconoscimento di una gerarchia immutabile che colloca lui, il padrone di casa, immancabilmente al vertice. C'è anche una certa timidezza, che soltanto fra le mura avvilite di Arcore, e c'è naturalmente un pizzico di esibizionismo, giacché il desiderio di mostrare ciò che si ha è la scorticata prediletta per esibire ciò che si vorrebbe essere. E c'è, naturalmente, un totale fraintendimento dei ruoli, dei compiti, delle forme.

Fedele Confalonieri giustifica il vertice «segreto» di Arcore definendolo «un incontro privato fra quattro vecchi amici». Naturalmente, ha ragione. Peccato che i quattro vec-



Fedele Confalonieri

chi amici» siano il capo del governo, il suo vice, il ministro della Difesa (che domenica avrebbe raggiunto Milano a bordo di un aereo militare), il presidente dell'azienda del capo del governo. E che con loro ci siano gli avvocati difensori di un latitante, dirigente di primo piano della suddetta azienda. E che il latitante, guarda caso, dopo l'incontro privato fra amici» decida di costituirsi e persino di dir qualcosa ai magistrati. Che rapporto c'è fra il diritto alla difesa - che il cosiddetto

decreto Biondi voleva, si disse, rafforzare - e il colloquio fra i difensori di un latitante e il presidente del Consiglio (che del latitante è il principale)? E che rapporto c'è fra l'onorevole Berlusconi, presidente del Consiglio dei ministri, e il dottor Berlusconi, padrone di un'azienda al centro - con altre, s'intende - di una clamorosa e non conclusa inchiesta della procura di Milano?

Quando Berlusconi ascende al soglio di palazzo Chigi, dal Quirinale Scalfaro si premurò di far sapere che avrebbe lui, in qualche modo, vigilato e garantito sul rispetto delle regole sancite dalla Costituzione. Allora il neopresidente del Consiglio nominò tre «saggi» perché, a loro volta, vigilassero e all'uopo intervenissero. Non si sa se li abbia mai invitati a cena. Certo sarà interessante ascoltare oggi ciò che

hanno da riferire alla commissione Affari costituzionali del Senato.

Ieri Berlusconi avrebbe dovuto parlare al paese, non si sa in quale forma, per dire la sua sul decreto salva-tangenti. «Non finirà così», minacciò prima d'involarci per Saint Moritz. Doveva essere, quella di ieri, la giornata dei *boomering* per tutti coloro che incautamente avevano criticato il governo. L'esternazione è rimandata. Così come è rimandata ogni spiegazione sul «conflitto d'interessi» del resto, non si è mai neppure saputo di chi sia veramente la Fininvest, né dove regoli la sua attività di aspirapolvere Berlusconi abbia trovato tutti quei quattrini. Quattrini ben spesi, s'intende: a comperare e arredare ville fiabesche, così che «un incontro privato fra quattro amici» nesca più piacevole e rilassante.